

LE CONCLUSIONI DEL COLLEGIO DI DIFESA A CATANZARO

Chi ordì la strage di piazza Fontana preparò anche la «pista anarchica»

Appassionato e lucido intervento dell'avvocato Tarsitano - Anche l'accusa di associazione per delinquere cade di fronte all'inesistenza delle prove - Gli intrighi politici e giudiziari - Il ricordo del giudice Emilio Alessandrini

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Chi ha svelato il disegno della trama eversiva contro le istituzioni dello Stato e chi ha smantellato le tessere di un'accusa a senso unico contro gli anarchici, basata sulle menzogne, sulle omissioni investigative, sugli inquinamenti, sulle omertà, ad altissimo livello? Il merito ha detto l'avv. Fausto Tarsitano, parlando nella sua replica a nome di tutti i legali del collegio di difesa degli anarchici — va innanzitutto a quei milioni di cittadini che, sin dal dicembre '69, si sono mobilitati per sconfiggere la strategia del terrore.

Ma spetta anche a quei magistrati — primo, fra tutti, il giudice Emilio Alessandrini, che è stato barbaramente assassinato il 29 gennaio a Milano — che hanno saputo raccogliere prove schiaccianti contro gli attentatori fascisti, legati con esponenti dei servizi segreti, protetti dagli avalli di uomini di governo.

Quella congiura che è sfociata nella strage di Piazza Fontana — ha detto Tarsitano — non sarebbe stata possibile senza connivenze nel cuore stesso dello Stato.

Ricostruendo i primi periodi delle indagini, il pen-

lista ha avuto gioco facile, citando ampiamente i risultati dell'istruttoria del giudice d'Ambrosio, nel demolire e ridicolizzare le conclusioni delle indagini romane. Tarsitano ha passato in rassegna i momenti della incredibile persecuzione contro Valpreda, della foto mostrata a Rolando dal questore Guida, dei telegrammi del prefetto Mazza e del ministro degli Interni Bestetti, della testimonianza della commessa padovana sulle borse sepolte nei cassetti, della «ballata del vetrino», degli spostamenti processuali e delle estromissioni dei magistrati. Quando poi si profilavano in modo netto le responsabilità dei servizi segreti, i dirigenti del SID sollevarono il segreto politico-militare su Giannettini per proteggerlo e per sottrarlo ai magistrati inquirenti di Milano. Ebbe inizio, così, la costruzione di quella rete di omertà, le cui ditte maglie non sono state ancora infrante. Nella sentenza di condanna contro il generale Malizia, pronunciata da questa stessa corte d'Assise di Catanzaro, è detto che l'ambiente politico verso il quale innumerevoli elementi convergono, non ha fatto sentire la sua voce se non per mentire, per negare, per escludere. Si è chiesto

Tarsitano: chiariti e svelati i disegni della trama, che senso ha chiedere l'assoluzione, ma per insufficienza di prove, per Valpreda? Che senso ha chiedere la condanna degli anarchici per associazione a delinquere? Se gli attentati sono di matrice fascista, come lo stesso PM Lombardi ha riconosciuto, le conclusioni di questo processo non possono prescindere da queste inoppugnabili verità. Il giudice Alessandrini, nella sua requisitoria, ha avuto in proposito parole chiare: «da tutti i dati processuali emerge come Freda e Ventura abbiano agito nell'ambito di un più ampio programma di cui la cella veneta non era che una articolazione».

Il fatto è — ha affermato Tarsitano — che questo processo è la storia di intrighi politici e giudiziari intorno ad un delitto tra i più atroci. E' la storia di una indagine distorta all'origine da una scelta politica. Ma proprio per questo — ha soggiunto il legale — noi ci siamo battuti per impedire che passassero l'inganno e la provocazione orditi sulla strage, ma anche per contrastare sul terreno processuale ogni episodio di degenerazione autoritaria, di violazione della legalità, di offesa alla libertà dei cittadini perché in essi vi era il germe di una involuzione carica di pericoli per la Repubblica.

Passando a trattare del reato di associazione a delinquere addebitato agli anarchici, Tarsitano ha avuto parole dure e taglienti. Dalle prove raccolte nelle tre istruttorie di Roma, Milano e Catanzaro — egli ha detto — emerge che una associazione per delinquere si era venuta costituendo, ed altrettanto chiaramente emerge che essa aveva una organizzazione solida e potente, che vincoli strettissimi legavano gli associati, come fra gli aderenti alla mafia, che essa aveva una sede sontuosa a palazzo Baracchini e una dipendenza in via Sicilia, a Roma, e con propaggini forse altrove.

E allora, se le cose stanno così, come è stato ampiamente dimostrato, che cosa c'entrano gli anarchici in questo disegno eversivo? Nessuna prova è stata raccolta nei loro confronti che abbia un minimo di serietà, quali erano, infatti, i cosiddetti mezzi «socialisti» degli anarchici? Un tubo di ferro, uno spezzone di catena, due bottiglie vuote. Quella associazione che doveva far tremare Roma, in oltre un mese, è riuscita solo a sfasciare una vetrina e non è stata neppure capace di far scoppiare la sola bottiglia piena di benzina collocata alla sede del PSI di Colle Oppio. In realtà l'imputazione di associazione per delinquere — ha detto Tarsitano — è posticcia e strumentale — appiccicata addosso agli anarchici senza costrutto e senza prove. Serviva, invece, per reggere l'imputazione di strage.

Accertata, pertanto, la responsabilità di un gruppo, l'esclusione dell'altro diventa automatica, e l'assoluzione deve essere con formula piena. Chiedendo la condanna dei fascisti, dunque, diventa giuridicamente impossibile reclamare l'insufficienza di prove per Valpreda. Ma anche il reato di associazione per delinquere deve cadere. Sono trascorsi nove anni dalla strage — ha detto Tarsitano nelle sue conclusioni — e più di due da quando ha avuto inizio questo dibattimento. A Catanzaro e altrove sono successi fatti gravissimi, tragici. Freda e Ventura sono scappati, il giudice Alessandrini è stato assassinato. Ma l'attesa di una sentenza che faccia giustizia sui fatti del 12 dicembre non è scemata, si è fatta anzi più pressante. Non si è riusciti a sconfiggere i colori più diversi e l'ultima vittima di questo terrorismo è stato un giudice di Piazza Fontana. L'omaggio di popolo reso ad Emilio Alessandrini — ha detto Tarsitano — è stata la rispettosa e commossa testimonianza resa ad un giudice che con modestia, con intransigenza, con onestà aveva saputo essere sempre fedele alla legge.

«Signori giudici — ha detto Tarsitano — questo è uno dei momenti in cui il vanto di poter guardare entro la legalità l'avvenire del paese, l'orgoglio di difendere il regime democratico, spetta anche a voi. L'ansia con la quale milioni di italiani attendono che voi decidiate lo compie. Gli occhi del paese sono ancora puntati su questa aula e su Catanzaro. La gente si attende di poter riavere fiducia nelle sue leggi e nei suoi giudici».

Iblio Paolucci

Martedì dibattito a Roma su pubblicità e giornali

Invitati i partiti, le aziende editrici e le concessionarie - Polemiche e distorsioni sulla SIPRA e le decisioni della commissione parlamentare di vigilanza

ROMA — La Federazione della stampa ha organizzato per martedì sera, alle 21, nella sua sede di Roma, un dibattito sui problemi della pubblicità e della ristrutturazione della SIPRA. Sono stati invitati rappresentanti dei partiti, delle aziende editrici e delle concessionarie di pubblicità.

Le ultime decisioni della commissione parlamentare di vigilanza sulla SIPRA hanno suscitato anche ieri svariati commenti. La commissione ha ribadito — decidendo tempi adeguati al raggiungimento dello scopo — la legittimità e la necessità di una presenza pubblica nel mercato pubblicitario in funzione anti-trust e come ulteriore garanzia per la libertà di stampa.

E' una decisione che non è piaciuta — ovviamente — a chi difende interessi propri (lo scontro tra gruppi editoriali passa anche attraverso la pubblicità), a chi preferisce la presenza pubblica come una sorta di cassa comune per ripianare debiti altrui.

Polemica tecnica. Non è lecito, invece, ricorrere alla distorsione dei fatti. Già l'altro ieri abbiamo dovuto dimostrare le affermazioni non vere sostenute da qualche giornale ai nostri danni inventando un contratto SIPRA con un minimo annuo garantito di oltre 13 miliardi. E tuttavia ancora ieri la Repubblica insisteva nel sostenere che

il sostegno dei comunisti alla presenza dell'azienda pubblica è motivato dalla possibilità di ottenere un contratto di favore con la SIPRA.

Tutte le cifre dimostrano che il nostro giornale è pesantemente discriminato nel settore della pubblicità. Allora dobbiamo ancora chiedere: è un contratto di favore quello che chiederebbe, possibilmente, consentirci — con una trattativa chiara e pulita di cose — di avere almeno una parziale correzione alla situazione discriminatoria di cui siamo oggetto? Oppure è di favore il contratto che ha consentito a La Repubblica di ottenere — caso unico e inspiegato in Italia — una automatica rivalutazione annua del 30% degli introiti pubblicitari?

La Stampa di Torino si chiede perché non impedissero che altri giornali ottengano — appunto — contratti pubblicitari di favore: come se noi fossimo i padroni e non le vittime di un mercato dominato dagli oligopolisti.

Qualche parola, infine, a certi nostri colleghi che un giorno si e uno no si domandano che cosa ci stiano a fare un presidente comunista alla SIPRA. Basta un solo esempio per spiegarlo: a impedire che la SIPRA si renda protagonista di scandali come quelli della Elitelva: una storia di traffico di valuta (e altre delizie del genere) che gli attuali amministratori della SIPRA hanno ereditato dalle precedenti gestioni.

Perché hanno votato pochi studenti

se, moderati, o quel che è peggio, che vorrebbe il «Manifesto» — una specie di sana diffidenza per le istituzioni — ma è anche richiesta di una università che funzioni in maniera diversa e funzioni per tutti.

Queste dovranno essere le disposte elezioni dei vecchi organismi. Allargare la democrazia dell'università significa ripensare, dentro la riforma, ai meccanismi della partecipazione studentesca, dare un colpo al potere accademico, l'istituzione di nuove entità di rappresentanza degli interessi degli studenti a fianco e in rapporto con il governo istituzionale. L'affermazione delle liste di sinistra è un risultato non affatto scontato e denso di significato politico. Fare confronti in astratto con il '76 serve a poco e dimentichiamo quello che è successo in questi anni nelle università: la rottura del '77; la terra bruciata della violenza e della guerra per bande; poi la costruzione difficile, sotterranea, di una esperienza di nuovo movimento.

I cattolici si confermano come componente importante dell'orientamento giovanile, ma il dato nuovo, anche rispetto alle elezioni studentesche dello scorso anno, è la presenza di rinascite, di aggregazioni dimostrate dalle forze che si ispirano al movimento operaio. Parte della DC e dell'episcopato puntavano esplicitamente ad usare le elezioni per ridimensionare la sinistra, escludendo la responsabilità nella crisi universitaria e di

lascio nei confronti della violenza. Questo tentativo è stato sconfitto, le liste cattoliche non sono riuscite ad apparire come le esclusive rappresentanti del movimento studentesco nel «deserto di valori» di questa università — com'era largamente successo nelle elezioni studentesche — perché abbiamo impedito che altri prendessero in mano la bandiera della condizione studentesca e della costruzione del nuovo.

Il risultato positivo della sinistra non nasce dal nulla, non è la semplice proiezione dell'adesione dei giovani ai partiti del movimento operaio: è il punto di approdo dell'esperienza del nuovo movimento e della risposta al '77. Lo svolimento stesso della campagna elettorale, soprattutto in università, ha profondamente segnato contro Roma, campanella di una sconfitta per la sinistra che — come dimostrano i movimenti — non è stata la violenza operaia e l'assassinio di Giannettini a bloccare il movimento di partecipazione di tanti giovani. Ora si tratta di partire dall'esperienza elettorale per trasformare le liste in embrione di un movimento organizzato e di massa, capace di parlare anche a quelli che non hanno votato, di coinvolgere quelli che si sono riconosciuti nelle liste cattoliche. Senza integralismi o astratte militazioni dell'unità a sinistra: ciò che conta è il progetto, il programma, avendo la capacità di evidenziare ciò che è di sinistra anche dall'esperienza cattolica.

Non dimentichiamo che in certe facoltà Comunione e Liberazione è più presente di noi, anche se la sua attenzione per l'immediatezza studentesca si risolve in una prospettiva cattolica, di tipo «autocensurario». La via della riforma non è la promulgazione di progetti astratti, passa attraverso una continua traduzione in programma delle esigenze concrete degli studenti.

Walter Vitali

Promossa dalla FGC

Aperta a Torino l'assemblea dei giovani operai

I problemi della «nuova classe operaia» La lotta per un modo di lavorare diverso

TORINO — Il giovane che studia e lavora. La donna che monta pezzi di «scheletri» per autoradio nel tinello di casa. Il disoccupato che non nuotava, d'accordo, ma è con questa «allargata» che i giovani operai comunisti dovranno conquistare la loro società un ruolo davvero utile. Senza diventare una scheggia di sindacato, come ha detto Minopoli, ma contribuendo a far diventare questo operaio, in questa situazione, il nuovo protagonista della lotta sociale. In una città dove, tra le 150 ore, i corsi di formazione, la fabbrica, il territorio, saranno i nuovi fronti su cui questa battaglia si svolgerà. Qui i giovani comunisti dovranno spendere le loro risorse, fatte di intelligenza, creatività, di sapienza politica.

Una battaglia giusta, certo. «Attenzione, però — ha ammonito Gianni Alasia, assessore regionale — cerchiamo di combattere con continuità e a fondo. In questo mondo di problemi bisogna calarsi davvero, non limitarsi alla mera denuncia».

«Si tratta di portare alla lotta — ha detto Massimo D'Alema concludendo la prima giornata di dibattito — la nuova generazione operaia, a partire dalla propria condizione sociale e materiale; insieme c'è la necessità di una forte battaglia ideale sui temi del lavoro e delle sue mutazioni. Ma questa lotta non può vincere se non si riesce ad imporre una politica di lavoro e di sviluppo economico. Questa è la vera posta in gioco nell'attuale crisi politica».

I giovani lavoratori nella grande industria sono diminuiti del 5 per cento del '71 al '76. Si è dilatata, nel frattempo, l'area del cosiddetto «lavoro sommerso» e del terziario. C'è un nuovo fenomeno, d'accordo, ma è con questa «allargata» che i giovani operai comunisti dovranno conquistare la loro società un ruolo davvero utile. Senza diventare una scheggia di sindacato, come ha detto Minopoli, ma contribuendo a far diventare questo operaio, in questa situazione, il nuovo protagonista della lotta sociale. In una città dove, tra le 150 ore, i corsi di formazione, la fabbrica, il territorio, saranno i nuovi fronti su cui questa battaglia si svolgerà. Qui i giovani comunisti dovranno spendere le loro risorse, fatte di intelligenza, creatività, di sapienza politica.

La relazione di Minopoli conteneva, oltre alla consapevolezza del nostro ritardo su questi temi, un serio sforzo di recupero e di analisi. «Due tratti accomunano i giovani — ha osservato il relatore — il rapporto con il lavoro e il bisogno di costruirsi un'identità». Per i comunisti, insomma, i giovani sono un «terreno di lotta» di primaria importanza. Bisogna capire le esigenze, le «motivazioni» e raccogliere quanto di positivo esprimono: impedendo, ad esempio, che l'ansia del lavoro ma anche di altre cose si solidifichi in «rifiuto del lavoro». Si giunge così — ha detto Minopoli — anche per questa via, a una politica di lavoro e di sviluppo economico. Questa è la vera posta in gioco nell'attuale crisi politica».

La relazione di Minopoli conteneva, oltre alla consapevolezza del nostro ritardo su questi temi, un serio sforzo di recupero e di analisi. «Due tratti accomunano i giovani — ha osservato il relatore — il rapporto con il lavoro e il bisogno di costruirsi un'identità». Per i comunisti, insomma, i giovani sono un «terreno di lotta» di primaria importanza. Bisogna capire le esigenze, le «motivazioni» e raccogliere quanto di positivo esprimono: impedendo, ad esempio, che l'ansia del lavoro ma anche di altre cose si solidifichi in «rifiuto del lavoro». Si giunge così — ha detto Minopoli — anche per questa via, a una politica di lavoro e di sviluppo economico. Questa è la vera posta in gioco nell'attuale crisi politica».

I giovani lavoratori nella grande industria sono diminuiti del 5 per cento del '71 al '76. Si è dilatata, nel frattempo, l'area del cosiddetto «lavoro sommerso» e del terziario. C'è un nuovo fenomeno, d'accordo, ma è con questa «allargata» che i giovani operai comunisti dovranno conquistare la loro società un ruolo davvero utile. Senza diventare una scheggia di sindacato, come ha detto Minopoli, ma contribuendo a far diventare questo operaio, in questa situazione, il nuovo protagonista della lotta sociale. In una città dove, tra le 150 ore, i corsi di formazione, la fabbrica, il territorio, saranno i nuovi fronti su cui questa battaglia si svolgerà. Qui i giovani comunisti dovranno spendere le loro risorse, fatte di intelligenza, creatività, di sapienza politica.

Tavola rotonda a Venezia su «I giornali e l'Europa»

VENEZIA — Parata di direttori e vice direttori di quotidiani, venerdì e sabato a Venezia. Neanche ai congressi di categoria se ne vedono tanti, tutti insieme per dibattere una tema d'attualità, visto che a giugno dovremo votare per il parlamento europeo: «I giornali e l'Europa».

La tavola rotonda si è svolta nei saloni di Palazzo Grassi, sede dell'omonimo istituto di cultura, creato dal presidente degli industriali veneziani, Valerio Manera. Fra i partecipanti (Coppola, direttore di Paese Sera, Di Bella, direttore del Corriere della Sera, Selva, direttore del GR2, Sensi, direttore della Nazionale, Molossi, direttore della Gazzetta di Parma, vice direttore del Giornale del Giorno, vice direttore del Gazzettino, Paolucci, vice direttore de l'Avvenire, oltre a un collega spagnolo e uno tedesco) si auto-



NAPOLI — Un reparto di militari durante l'opera di disinfestazione

Al di fuori della retorica e delle celebrazioni, ci sono i problemi concreti

Un «Anno del bambino» non un comodo alibi

Che nefasto Anno del Bambino, visto attraverso la cronaca di pochissimi, ultimi mesi. «Si allunga l'elenco della tragedia di Napoli. Un'altra bimba, Anna Buonincontri, 18 mesi, è morta ieri al Santobono».

E' morto di fame Rosario D'Agostino, 15 mesi, a Catanzaro, in provincia di Reggio Calabria. «Sono 146 i bimbi nati deformati a Sesto, il triplo del numero indicato dalle autorità», denuncia il «Comitato scientifico tecnico popolare» alla pretura.

Dati, fatti. Ilaria Olivieri, 7 anni, Empoli, è rapita dentro casa, strappata via con le armi in pugno; manda lettere datate dai suoi rapitori, che si fanno chiamare Dracula e Attila. Cesare Spinelli, 13 anni, è rapito in un paese presso Como mentre è in casa con la nonna. Muore a Napoli Anna Pulino, mesi 5, nutrita dalla nascita alla morte e con solite Centrali allungate con acqua. Francesco Salmini, 14 anni, ucciso a Lupara presso Agropigno, mafia. Angelo D'Andrea, 2 anni, è ucciso da una raffica di mitra, presso Potenza, sull'auto del padre, che non aveva visto l'alt.

I bambini si offendono in molti modi, certo, anche amandoli troppo o troppo poco, con l'iperprotettismo o l'eccesso di autoritarismo; ma quello che avviene dentro le case, nonostante l'inevitabile progresso delle leggi e della società, può essere assai peggio.

A Roma, Anna Rosa Grossi apre il gas per uccidersi, che c'è, dunque, di nuovo, ma fa morire insieme a lei anche la figlia di 11 anni: anche Giuseppina Vanzo, 42 anni, di Roma, apre il gas per morire con il figlio Andrea, nove anni: quel giorno non l'aveva mandato a scuola perché indisposto.

Invece Emanuele De Pietre — «si ignorano i motivi» — uccide a martellate moglie e figli, e altri due li riduce in fin di vita. Stefania Pompei, 13 mesi, San Donato Milanese, è uccisa a percosse dal padre, un operaio di 28 anni, Monica Iodi, 18 mesi, muore a Roma per «evento traumatico», probabilmente pugni e calci. La sciata morire di fame un bimbo presso Genova.

Ma scopre con l'Anno internazionale del Bambino, se non l'ipocrisia di tanti filantropi una tantum? Gli stessi rapporti dati dell'Onu, sono noti da sempre: i 15 milioni di bimbi morti di denutrizione ogni anno, (40 al minuto); i tre su dieci che muoiono per mancanza di cure; i 900 milioni del Terzo mondo che hanno acqua inquinata.

C'è ancora qualcuno che non lo sa? Mentre nelle società ricche si devono curare le malattie della ipernutrizione e dell'eccesso di ritardare, in un terzo del pianeta (vedere i semplici, agghiacciati resoconti Fao) bambini (e adulti) sottoposti a fame, a malnutrizione, a malattie che non conoscono mai una vera crescita: per loro c'è quello che i medici chiamano marasma (quei bambini scheletrici, col ventre gonfio visti a milioni in India o in Abissinia), o gli edemi, la caduta dei capelli, il disseccamento degli occhi, la cecità, l'amebia, la morte precoce.

«Tutto ciò che c'è di meglio spetta ai bambini», si gridava tuttavia ai quattro venti brandendo la Carta dei Diritti del Bambino. Che fare? Basterà un digiuno che chiama nel deserto o la proposta tipo «Cuore» di rinchiudere tutti i bambini? Si fa però una politica per il bambino, solo se si riesce a incidere sui grandi nodi economici, a sanare ingiustizie, raddrizzare equilibri, far buon uso delle risorse, programmare piani di sviluppo.

In tema di Anno del Bambino, qualcuno dileggia, altri si rifugiano nello snobismo («perché, esistono ancora i bambini?»), innescano divertenti lettere di Erodo («la mediata poltatura di una disordinata selva di futuri disoccupati, soldati, astronauti, madri, acquirenti di Natale»), altri ripiegano, ironicamente ma non troppo, a una «modesta proposta» del vecchio Sull, di mangiarsi, i bambini.

Il sempre presente moralista invece si arrabbia: avremo soltanto l'Anno «della Gran Chiachiera del Bambino», una «grande e curata celebrazione penitenziale per salvarsi ciascuno la sua anima» e si citano le 600 mila opere inutili sulla condizione dell'infanzia.

Tutto vero. Ma forse quello che occorre è riconsiderare il problema, vedere la questione dell'infanzia come una spia, un lato, se si vuole la parte più esposta della condizione generale dell'umanità: le radici vere della miseria, dello sfruttamento, della distruzione di milioni di persone, piccoli e grandi.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Mentre al reparto rianimazione dell'ospedale Santobono non si registrano altri ricoveri per vari respiratori (permanono però ancora circa le condizioni dell'unica bimba ammalata, Sonia Oliviero di 6 mesi, da Ercolano), sono entrati in azione i militari. Così come programmato insieme con le autorità comunali, reparti specializzati in azione sono stati impiegati nella giornata di ieri nella disinfestazione di ambulatori dell'Inam e dell'Enpes.

Si è nuovamente riunita la commissione regionale di indagine sulle cause delle violenze e al termine dei lavori è stato emesso un fumoso comunicato nei quali, in sostanza, non si dice assolutamente nulla su quanto si fa-

Il sindaco, compagno Valenzi, ha deciso che i netturini possano accedere anche in luoghi privati chiusi per la rimozione dei rifiuti.

Si tratta di misure certamente apprezzabili, ma il loro concorso a una migliore condizione ambientale ma per quanto riguarda il cosiddetto «male oscuro» non c'è un rapporto diretto in quanto trattandosi di un morbo di natura virale si diffonde per via aerea e quindi non ha origine in eventuali situazioni igieniche.

Si è nuovamente riunita la commissione regionale di indagine sulle cause delle violenze e al termine dei lavori è stato emesso un fumoso comunicato nei quali, in sostanza, non si dice assolutamente nulla su quanto si fa-

Il sindaco, compagno Valenzi, ha deciso che i netturini possano accedere anche in luoghi privati chiusi per la rimozione dei rifiuti.

Si tratta di misure certamente apprezzabili, ma il loro concorso a una migliore condizione ambientale ma per quanto riguarda il cosiddetto «male oscuro» non c'è un rapporto diretto in quanto trattandosi di un morbo di natura virale si diffonde per via aerea e quindi non ha origine in eventuali situazioni igieniche.

Il sindaco, compagno Valenzi, ha deciso che i netturini possano accedere anche in luoghi privati chiusi per la rimozione dei rifiuti.

Si tratta di misure certamente apprezzabili, ma il loro concorso a una migliore condizione ambientale ma per quanto riguarda il cosiddetto «male oscuro» non c'è un rapporto diretto in quanto trattandosi di un morbo di natura virale si diffonde per via aerea e quindi non ha origine in eventuali situazioni igieniche.

Si è nuovamente riunita la commissione regionale di indagine sulle cause delle violenze e al termine dei lavori è stato emesso un fumoso comunicato nei quali, in sostanza, non si dice assolutamente nulla su quanto si fa-

Il sindaco, compagno Valenzi, ha deciso che i netturini possano accedere anche in luoghi privati chiusi per la rimozione dei rifiuti.

Si tratta di misure certamente apprezzabili, ma il loro concorso a una migliore condizione ambientale ma per quanto riguarda il cosiddetto «male oscuro» non c'è un rapporto diretto in quanto trattandosi di un morbo di natura virale si diffonde per via aerea e quindi non ha origine in eventuali situazioni igieniche.